



REGIONE
MOLISE



COMUNE DI
CASACALENDA



COMUNE DI
MORRONE DEL SANNIO



COMUNE DI
SANT'ELIA A PIANISI



COMUNE DI
RIPABOTTONI

Committente:

RWE

RWE RENEWABLES ITALIA S.R.L.
via Andrea Doria, 41/G - 00192 Roma
P.IVA/C.F. 06400370968
PEC: rwerenewablesitaliasrl@legalmail.it

Titolo del Progetto:

PARCO EOLICO "SANT'ELIA"

Documento:

PROGETTO DEFINITIVO

N° Documento:

PESE_EASR_15

ID PROGETTO	PESE	DISCIPLINA:	PD	TIPOLOGIA:	R	FORMATO:	A4
-------------	------	-------------	----	------------	---	----------	----

Elaborato:

Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA)

FOGLIO:	1 di 1	SCALA:	-	NOME FILE:	PESE_EASR_15_Valutazione Preliminare Rischio Archeologico (VIARC).pdf
---------	--------	--------	---	------------	---

Progettisti:

Progettazione:



dott. Arch. Iga Ghiselda Pennisi

Rev:	Data Revisione:	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
00	12/04/2023	PRIMA EMISSIONE	New. Dev.	RWE	RWE

<i>Premessa</i>	1
<i>1. Introduzione</i>	1
<i>2. Norma giuridica nazionale e regionale di riferimento</i>	1
<i>3. Metodologia applicata</i>	6
<i>4. Breve descrizione degli interventi</i>	8
<i>5. Inquadramento generale del territorio interessato dal progetto</i>	8
<i>6. Inquadramento Storico archeologico del territorio</i>	10
<i>6.1 Note Sul Vincolo Archeologico</i>	12
<i>7. Ricognizioni</i>	18
<i>8. Fotointerpretazione</i>	25
<i>9. Valutazione del rischio archeologico</i>	26
<i>9.1 Carta del Rischio Archeologico Assoluto</i>	27
<i>9.2 Carta del Rischio Archeologico Relativo e del Potenziale Archeologico</i>	29
<i>10. Conclusioni</i>	35
11. Bibliografia	36

Premessa

La sottoscritta Dott.ssa Ghiselda Pennisi di SantaMargherita, Archeologa di I fascia, in possesso dei requisiti previsti dall'art. 28, comma 4, del Dlgs. 42/2004, dagli artt. 95 e 96 del Dlgs. 163/2006 e dall'art. 25, comma 1, del Dlgs. 50/2016, D.M. 244 del 20 maggio 2019, iscritta agli elenchi nazionali dei professionisti competenti a eseguire interventi sui beni culturali (D.M. 244 del 20 maggio 2019), su incarico della Società New Developments srl, impegnata nell'elaborazione del progetto per la realizzazione di un impianto Eolico "Sant'Elia" nel territorio di Sant' Elia Pianisi, redige, come stabilito dall'art. 25 D.Lgs. 50/2016 in materia di Contratti degli Appalti Pubblici, la seguente relazione di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico.

1. Introduzione

Questo lavoro di ricerca si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare, al fine di ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e di delinearne le sue peculiarità storiche. Generalmente esistono due livelli di fonti documentali, che si suddividono in fonti d'archivio depositate presso gli Archivi di Stato, enti pubblici, religiosi e privati (che riguardano fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo più alla storia del territorio) e nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e da ritrovamenti fortuiti. I segni della presenza dell'uomo nel territorio vengono letti ed interpretati anche attraverso i contributi che gli studiosi hanno pubblicato sull'argomento. L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, comporta un censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza.

2. Norma giuridica nazionale e regionale di riferimento

Il presente elaborato fa riferimento alla normativa in materia che di seguito viene citata:

C.P.C.M. 3763/6 del 20. 04. 1982 o Circolare Spadolini;

Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997;

D. Lgs. n. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni;

D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere;

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D. Lgs. n. 42 del 22.01.2004, a r t. 28, c. 4; Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137" e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;

Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;

Legge 8 Agosto 1985, No. 431;

Il Decreto Legislativo No. 42 del 22 Gennaio 2004, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell’Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, No. 137” e s.m.i., costituisce il codice unico dei beni culturali e del paesaggio e che recepisce la Convenzione Europea del Paesaggio e rappresenta il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico:

Legge 1 Giugno 1939, No. 1089;

Legge 29 Giugno 1939, No. 1497;

Legge 8 Agosto 1985, No. 431.

Tale Decreto disciplina le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale ed in particolare fissa le regole per la:

- Tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali (Parte Seconda, Titoli I, II e III, Articoli da 10 a 130);
- Tutela e valorizzazione dei beni paesaggistici (Parte Terza, Articoli da 131 a 159). Per quello che riguarda i beni culturali in base a quanto disposto dall’Articolo 10 del D. Lgs 42/04 sono tutelati i seguenti beni:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etnoantropologico;
- Le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- Gli archivi e i singoli documenti, appartenenti ai privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle Regioni, degli altri Enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all’articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, No. 616. Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall’articolo 13:
- Le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1; gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- Le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- Le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte, della scienza, della tecnica, dell’industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell’identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;
- Le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etno-antropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

Con riferimento ai beni paesaggistici ed ambientali, in base a quanto disposto dal Comma 1 a dell’Articolo 136 del D. Lgs. 42/04 sono sottoposti a tutela (ex Legge 1497/39) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, ma che, in virtù del loro interesse paesaggistico, sono comunque sottoposti a tutela dall’articolo 142 del D. Lgs 42/04 (ex Legge 431/85):

- a) I territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- b) I fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con Regio Decreto 11 Dicembre 1933, No. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- c) Le montagne per la parte eccedente 1,600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; c1) i ghiacciai e i circhi glaciali; c2) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; c3) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- d) Le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 Marzo 1976.
- e) I tratturi sono disciplinati a livello ministeriale nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e , a livello regionale, dal Regolamento Regionale 8 gennaio 2003, n. 1., Nuovo Regolamento di esecuzione della Legge Regionale 11 aprile 1997 n. 9, in materia di tutela, valorizzazione e gestione del suolo demaniale tratturale. La pianificazione statale a valenza territoriale per la salvaguardia dei Tratturi nasce con la legge del 1908 che istituiva il Commissariato per la reintegra dei Tratturi.

In merito alla rete tratturale dice:... I tratturi sono la testimonianza dell'apertura della città verso la campagna ed i loro assi direttori potrebbero essere sfruttati per orientare l'allargamento della città verso l'esterno e verso luoghi abitativi giù prescelti in passato ed ora abbandonati ma comunque situati nell'immediata periferia del nucleo centrale della città. Oggi, i piani statali, che, hanno sancito l'importanza della rete tratturale e la necessità di tutela e di valorizzazione dispongono della pianificazione paesaggistica, riportata nel cosiddetto "Codice Urbani" (Dlgs. n.42/2004): -tutela dei beni archeologici e storico – culturali (Dlgs. n.42/2004). -piani di settore (energetico, trasporti, PGTI). -Vi sono ovviamente molte altre leggi che incidono, ma non direttamente: -D.M. dei Beni Culturali ed Ambientali del 15/6/1976: "...tutti i suoli di proprietà dello Stato siti nell'ambito della regione Molise ed appartenenti alla rete Tratturi, alle loro diramazioni minori ed ogni altra pertinenza, quali risultano dalla documentazione giacente presso il commissariato 5 per la reintegra di Foggia, sono sottoposti a tutte le disposizioni contenute nella legge 1/6/1939 n.1089 sulla tutela delle cose di notevole interesse storico, artistico e archeologico". D.M. dei Beni Culturali ed Ambientali del 15/6/1976. "...inoltre i singoli tratturi siti nell'ambito della Regione Molise, anche quelli del territorio della Regione Abruzzo, della Regione Puglia e della Regione Basilicata, appartenenti alla rete dei Tratturi, di proprietà dello Stato e di altri Enti, sono sottoposti a tutte le disposizioni contenute nella legge 1/6/1939 n.1089. "Il decreto stabilisce il principio della continuità geografica, storico e culturale dei Tratturi". D.M. del 22/12/83 "Oltre i singoli Tratturi siti nell'ambito della Regione Molise, anche quelli del territorio della Regione Abruzzo, della Regione Puglia e della Regione Basilicata...sono sottoposti.....alla L. 01/06/1939 n. 1089...." [art. 1]; che"Gli interventi di qualsiasi natura sul suolo tratturale sono soggetti alle disposizioni previste nel D.M. 20/03/1980..." [art. 2]; che"I comuni interessati al suolo tratturale dovranno attenersi a quanto disposto dall'art. del D.M. del 20/03/1980...". Dl.gs 22/1/2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n.137". Attualmente, la Regione Molise ha attivi i Piani Regolatori Generali (PRG) e Piani di Fabbricazione (PdF), consultabili on line sul sito www.geo.regione.molise.it. Sono on line anche i Piani Territoriali Paesistico-Ambientale di Area Vasta. Le carte PTPAAV (Piano Territoriale Paesistico Ambientale di Area Vasta) sono una serie di carte tematiche redatte dal 1989 e

approvate alla fine di novembre del 1991, realizzate da tecnici con diverse specializzazioni, con lo scopo di realizzare una cartografia standard e che uniformi il più possibile l'informazione territoriale. Esse sono suddivise in ambiti territoriali per un totale 8 aree individuate sul territorio regionale. Il servizio mostra le aree territoriali molisane interessate dal Piano Paesistico.

Nello Specifico l'Area di nostro interesse ricade nella cosiddetta Area Vasta n. 2 del Piano Paesaggistico della Regione Molise: "Lago di Guardialfiera-Fortore Molisano" comprende i territori dei seguenti Comuni: Bonefro, Casacalenda, Colletorto, Guardialfiera, Larino, Lupara, Montelongo, Montorio, Morrone del Sannio, Provvidenti, Rotello, S. Croce di Magliano, S. Giuliano di Puglia e Ururi

Legge 109/2005, testo del D. Lgs. coordinato con la legge di conversione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 Giugno 2005, 2-ter, 2-quater, 2-quinquies;
D. Lgs. N. 63 del 26 Aprile, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109 adunanza del 13 marzo 2006;

Art. 25 del D. Lgs. 50/2016, Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (G.U. n. 91 del 19 aprile 2016);

Tale legge prevede una procedura di valutazione dell'impatto di opere pubbliche sul patrimonio archeologico in sede di progetto preliminare (VPIA – ex Viarch). L'art. 25 comma 1 (Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico) D. Lgs. 50/2016 ex D. Lgs. 163/2006, infatti, cita: "Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice in materia di appalti di lavori pubblici, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari secondo quanto disposto dal regolamento, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Ai relativi oneri si provvede ai sensi dell'articolo 93, comma 7 del presente codice e relativa disciplina regolamentare [...].

Successivamente, con la circolare n. 10 del 15 Giugno del 2012, sulle Procedure di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico, nonostante si faccia ancora riferimento all'art. 25 del 50/2016 ex artt. 95, 96 del D. Lgs. 163/06 e s.m.i., tuttavia, si conferiscono indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche: "Le Stazioni Appaltanti trasmettono al Soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione del progetto, copia del progetto preliminare dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, corredato da un'idonea documentazione che raccolga ed elabori gli elementi archeologici accertati e presunti relativi all'area in cui l'intervento ricade. A tal fine codeste Soprintendenze dovranno rendere accessibili ai soggetti incaricati i dati conservati

nei propri archivi per le finalità dichiarate e secondo la normativa vigente, in particolare ai sensi dell'art. 124 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. recante il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e della Legge n.241/1990, nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi e s.m.i. al fine di facilitare l'accesso dei richiedenti, si suggerisce, ove non ancora vigenti, di predisporre modelli di accesso standardizzati e procedure di prenotazione online. Vigè l'obbligo per il richiedente di segnalare, nella relazione l'avvenuta consultazione degli archivi.

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016 che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile a tutti i soggetti interessati e consultabile all'indirizzo www.professionisti.beniculturali.it, come inoltre dai requisiti indicati nel D.M. 244/19 e nella Circolare Ministeriale n. 25 del 4 Settembre 2019. I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art. 25 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D. Lgs. 50/2016. Gli elaborati facenti parte del fascicolo archeologico dovranno essere impostati secondo gli standard in via di definizione da parte della scrivente Direzione Generale, di concerto con l'ICCD, attualmente in fase di sperimentazione (MODI) al fine di garantire l'interoperabilità con le banche dati del Ministero per i Beni e le Attività Culturali [...].

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può

richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A suddetta circolare fa seguito e riferimento, infine, la Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016 con disposizioni generali in merito alla "Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1."

La documentazione archeologica allegata al progetto preliminare deve essere redatta da soggetti in possesso dei requisiti di cui all'art. 25, co. 1 del Codice Contratti 50/2016 che ha inoltre regolamentato i criteri per la tenuta dell'elenco istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, accessibile a tutti i soggetti interessati e consultabile all'indirizzo www.professionisti.beniculturali.it, come inoltre dai requisiti indicati nel D.M. 244/19 e nella Circolare Ministeriale n. 25 del 4 Settembre 2019. I soggetti in possesso dei requisiti di legge possono svolgere le attività di cui all'art. 25 sia in forma singola che associata, cioè in qualità di soci o dipendenti dello stesso D. Lgs. 50/2016.

Il Soprintendente, qualora sulla base degli elementi trasmessi e delle ulteriori informazioni disponibili, ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico nelle aree oggetto di progettazione, può richiedere motivatamente, entro il termine di 30 giorni dal ricevimento del progetto di fattibilità ovvero dello stralcio di cui al comma 1, la sottoposizione dell'intervento alla procedura prevista dai commi 8 e seguenti. Per i progetti di grandi opere infrastrutturali o a rete il termine della richiesta per le procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico è stabilito in sessanta giorni.

A suddetta circolare fa seguito e riferimento, infine, la Circolare Ministeriale n. 1 del 20 Gennaio del 2016 con disposizioni generali in merito alla “Disciplina del procedimento di cui all’articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell’interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all’annesso Allegato 1.”

La circolare del n. 11 del 7 Marzo 2022 fornisce le linee guida finalizzate al raccordo dei pareri espressi dal MiC in seno ai procedimenti autorizzativi, nonché le precisazioni a seguito della circolare SS PNRR n. 1 del 9 Dicembre 2021 ed ai sensi del DPCM n. 169/2019, così come integrato dal successivo DPCM n. 123/2021, di competenza della Direzione Generale e/o Soprintendenza Speciale PNRR.

La circolare si riferisce prioritariamente alle procedure relative a specifiche tipologie di interventi, quali:

- Opere pubbliche o di interesse pubblico;
- Opere strategiche (infrastrutture nuove o completamento/adequamento di infrastrutture esistenti);
- Opere oggetto di finanziamenti speciali, già stanziati, per i quali decorrerebbero i termini di utilizzo dei fondi;
- Opere per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili.

In particolare le linee guida si esprimono sul merito archeologico nell’art. 2, con relative precisazioni ed istruzioni sulle modalità da seguire all’attivazione dell’art. 25 del D.Lgs 50/2016 e le disposizioni da impartire al soggetto proponente dell’opera, così da evitare anche sprechi delle risorse ed allungamenti delle tempistiche della procedura e danni al patrimonio archeologico.

Infine, fa seguito il DPCM del 14 Febbraio del 2022 e relativo allegato, pubblicato nella serie GURS n. 88 del 14 Aprile 2022, con l’approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell’interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, ai sensi dell’art. 25, comma 13 de D.Lgs 50/2016.

3. Metodologia applicata

La metodologia adottata per la Valutazione Preventiva dell’Interesse Archeologico (VPIA – ex Viarch) dell’area connessa agli interventi in programma segue, pertanto, quanto sancito dalla normativa in materia. Per l’elaborazione del documento sono state eseguite le seguenti attività di studio:

1. Studio delle attività in programma
L’attenta lettura delle opere previste in progetto consente di constatare se tra le attività in programma sono previste operazioni di escavazione e movimentazione terra.
2. Consultazione dei dati deducibili dalla letteratura archeologica e dagli archivi
Per la fase di ricerca bibliografica e archivistica è stato considerato un areale di circa 5 km dal centro dell’area di progetto. Da questo tipo di ricerca è stata ricavata una breve sintesi storico-archeologica relativa alle aree limitrofe alla zona interessata dall’intervento, attraverso inoltre l’analisi della cartografia storica e moderna di tali territori. I siti compresi entro questo areale sono stati riportati in una tabella esemplificativa, mentre per

quelli prossimi all'area degli interventi è stata proposta una scheda sintetica di segnalazione archeologica, utilizzata per le presenze ricavate da dati bibliografici e d'archivio. La consultazione del materiale edito risulta la prima fase di studio del territorio. Essa consente in prima battuta di rivedere quali siano le emergenze archeologiche note, quali aree siano state indagate con maggior solerzia e, infine, permette di riconoscere la presenza di eventuali aree archeologiche poste nei pressi del settore di nostro interesse.

A tale scopo è stato effettuato il censimento dei siti noti e di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili. La schedatura delle evidenze archeologiche, il loro posizionamento topografico e l'inquadramento storico-archeologico del territorio sono stati elaborati raccogliendo le informazioni contenute in principali pubblicazioni relative allo studio storico del territorio (Di Niro, Santone, Santoro 2010; De Benedittis 2002; Tria 1744, rist. 1989; Venustas, AA.VV. 2007) e della viabilità (De Benedittis 2010; De Felice 1994; Alvisi 1970, Rizzi Zannoni 1808, 1809); Si sono integrati i dati presenti nella cartografia regionale <http://www.archeologicamolise.beniculturali.it> e consultati i siti <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it> e <http://vincoliinrete.beniculturali.it> e consultato il PTPA, Piano Territoriale Paesistico Ambientale di Area Vasta 2.

Si è consultato il materiale edito in nostro possesso o recuperabile sul web, oppure attraverso lo spoglio bibliografico eseguito nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>). A completamento di questa prima raccolta per la consultazione si è fatto riferimento, inoltre, al database fastionline.org e dei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net), queste ultime integrate con i risultati scaturiti dall'interrogazione di motori di ricerca specialistici come scholar.google.it, che hanno permesso di ricercare eventuale bibliografia più recente.

Complessivamente, sono stati individuati e consultati saggi, atti di convegni nazionali e internazionali, cataloghi di mostre, monografie; i testi utilizzati sono quelli riportati nel paragrafo "Bibliografia essenziale di riferimento" (sotto forma di elenco di abbreviazioni – autore/ anno di edizione – o sigle, con relativo scioglimento).

Si sono, inoltre, consultate le notizie scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cosenza, relative a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici. In tal modo è stato possibile fornire una breve sintesi storico-archeologica, comprensiva di una breve trattazione geologica e topografica, il più puntuale possibile al quadro geo-topografico del territorio in questione. Le prime fasi del lavoro, propedeutiche alla corretta gestione di tutta la documentazione relativa al progetto, sono state incentrate sulla realizzazione dei supporti informatici, necessari a raccogliere e processare i dati raccolti nel corso della ricerca.

Per prima cosa, si è proceduto a raccogliere tutta la cartografia disponibile, tale da coprire l'intera area del buffer di 5 km.

3. Ricognizioni autoptiche dei luoghi in cui sono previsti gli interventi

Le ricognizioni di superficie sono state effettuate intorno all'area dei lavori del progetto, su lotti adiacenti accessibili, nonché sulla fascia di rispetto ad essa limitrofa (buffer analysis) al fine di verificare l'eventuale presenza di manufatti o di tracce di natura archeologica evidenti in superficie (Unità Topografiche). Il buffer è stato calcolato in m 20 per ciascun lato del campo fotovoltaico. Tutti i dati desunti dalle ricognizioni sono stati registrati all'interno di specifiche schede (UR).

Queste ultime sono dei procedimenti essenziali per la registrazione di eventuali indicatori archeologici (ceramica e strutture di periodo antico). Sulla base delle evidenze archeologiche riscontrate e della loro georeferenziazione si offrono pertanto importanti spunti di riflessioni sulle future scelte progettuali.

4. Fotointerpretazione

L'analisi delle fotografie aeree può contare su una nutrita serie di fotografie aeree attuali e storiche, alla quale si può associare l'elaborazione di immagini con apparecchiatura drone, che consentono la lettura delle anomalie del terreno e l'individuazione nel sottosuolo di attività antropiche pregresse. Le stagioni, le diverse condizioni di luce e l'umidità del terreno, infatti, possono influire sui cromatismi della vegetazione e del terreno. A tale scopo sono state analizzate le immagini satellitari e lidar del portale governativo "pcn.minambiente.it" (annate 1988, 1994, 2000, 2006, 2012), Google Earth (annate dal 2002 al 2022), bing.com.

5. Valutazione del rischio archeologico

Le fasi della valutazione di impatto archeologico sono state strutturate attraverso:

- L'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;
- La ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;
- L'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico.

L'intero processo ha avuto come esito lo sviluppo della "Carta del Potenziale Archeologico", determinata a sua volta grazie alla valutazione del "Rischio Archeologico Assoluto" (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati), del "Rischio Archeologico Relativo", che mette in relazione i dati raccolti in fase di ricerca preliminare con le caratteristiche dell'opera in progetto ed il grado di invasività di quest'ultima (Carta dell'invasività). Scopo finale è quello di fornire proposte e modalità di intervento preventive e in corso d'opera, valutate dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici e finalizzate alla realizzazione del progetto previsto.

La valutazione di impatto archeologico del sito in oggetto si è sviluppata, dunque, attraverso le seguenti fasi:

- Analisi: identificazione dei periodi archeologicamente e storicamente rilevanti, riguardanti l'ambito territoriale considerato.
- Sensibilità: definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico.
- Valutazione del rischio: definizione quali/quantitativa del livello di rischio.

4. Breve descrizione degli interventi

5. Inquadramento generale del territorio interessato dal progetto

L'area vasta n 2 "Lago di Guardialfiera-Fortore Molisano" comprende i territori dei seguenti Comuni: Bonefro, Casacalenda, Colletorto, Guardialfiera, Larino, Lupara, Montelongo, Montorio, Morrone del Sannio, Provvidenti, Rotello, S. Croce di Magliano, S. Giuliano di Puglia e Ururi. Essa riguarda ad Ovest parte del medio-basso bacino del fiume Biferno, al centro e l'alta e media valle del Torrente Cigno (a sua volta tributario di destra del Biferno), ad Est alcuni bacini imbriferi di affluenti del F. Fortore quali Vallone S. Maria, Cavorello e Tona nonché l'alta valle del torrente Saccione direttamente tributario dell'Adriatico. Trattasi quindi di un territorio posto a

scavalco tra due elementi fisici ben evidenti: le vallate dei fiumi Biferno e Fortore, prima che questi attraversino i terreni del "Basso Molise". L'andamento preferenziale di detti corsi fluviali è da Sud-Ovest verso Nord-Est, perpendicolare cioè alla catena Appenninica. In tale ambito domina come elemento fisico il lago di Guardialfiera che da qualche decennio ha trasformato decisamente il paesaggio compreso tra l'omonima cittadina e quelle di Larino e Casacalenda. Lungo le vallate principali si snodano anche le maggiori arterie di collegamento, decisamente più agevoli e veloci rispetto alle rotabili da percorrere per raggiungere, da queste i citati centri abitati, per lo più, edificati sulle creste dei caratteristici rilievi dominanti le anzidette vallate. In realtà è proprio questa caratteristica che vede nella condizione morfologica un elemento affascinante dal punto di vista paesaggistico, ma decisamente penalizzante ai fini della completa e comoda fruibilità territoriale. Ancora oggi, infatti, proprio a causa dell'aspetto e conformazione fisica dei luoghi, molte aree versano in uno stato di evidente abbandono da parte dell'uomo non più disposto a sopportare faticosi trasferimenti pedonali o al massimo a mezzo di animali da soma. Oltre ai principali corsi d'acqua, vi è un significativo sviluppo idrografico degli affluenti minori, sviluppo che trova giustificazione nella estesa presenza sul territorio di complessi litologici a bassa o nulla permeabilità che favorisce decisamente il fenomeno del ruscellamento rispetto a quello della infiltrazione. Ciò purtroppo costituisce anche una delle cause principali del significativo indice di dissesto rilevabile nel territorio esaminato. Per quanto riguarda l'aspetto orografico può affermarsi che le maggiori quote che si registrano sono quelle del rilievo Cerro Rucolo (889 metri s.l.m.) posto a metà strada tra Bonefro e Casacalenda, e del colle che ospita l'abitato di Morrone del Sannio (839 metri s.l.m.) che domina la media-valle del Biferno. Meno pronunciate risultano le dorsali spartiacque delimitanti i principali bacini idrografici; trattasi di rilievi che a mala pena superano i 600 metri e solo in rari casi raggiungono i 700 metri come per "La Difesa" di Casacalenda, "Colli di San Michele" di Montorio, "Monte Ferrone" tra Bonefro e San Giuliano di Puglia, "Colle Crocella" a Sud-Ovest di Colletorto. A tali punti alti fanno riscontro dei minimi altimetrici che nella vallata del Biferno e del Fortore sono al di sotto dei 100 metri s.l.m.. Praticamente si è al cospetto di un paesaggio che spazia dalla bassa collina alla montagna.

Questo territorio, interessato da una molteplicità e varietà di emergenze culturali non conosciute nei dettagli e in cui i loro aspetti, presenta anche un grande fattore di rischio in relazione alla tutela, rischio che si presenta particolarmente accentuato per beni archeologici, quasi mai a vista. La mancanza di conoscenza approfondita comporta inoltre l'impossibilità di una programmazione a lungo termine in materia di valorizzazione. Il territorio interessato dai quattordici comuni, che si estende dal medio-basso corso del Biferno al Forore e al torrente Saccione, nell'antichità era interessato da una serie di percorsi, non solo relativi ai tratturi. A questa ricchezza di percorsi corrisponde un'articolazione di insediamenti che vedevano come centro principale la città di Larino, che allo stato attuale è anche il sito archeologico meglio conosciuto, anche se ali conoscenze sono limitate prevalentemente, se non esclusivamente, all'ambito urbano. Nel territorio dei quattordici comuni del cratere sono, difatti, molto sporadici gli interventi di scavo e di recupero archeologico. Oltre a un intervento di emergenza effettuato all'indomani del sisma del 2002 a San Giuliano di Puglia, si ricorda un intervento a Casacalenda (due fornaci per ceramica in località Pincere), la villa rustica di Morrone del Sannio presso l'Abbazia di S. Maria di Casalpiano (oggetto di più di una campagna di scavi sistematici), un intervento preliminare di ricognizione in località Gerione.

Non c'è dubbio che l'area è interessata da una serie di insediamenti antichi di vario genere e di varia cronologia, indiziati da segnalazioni varie, rinvenimenti casuali e documenti. D'altra parte in

il territorio dei comuni del cratere gli indizi parlano di una stratificazione della presenza umana che va dalla preistoria fino al medioevo, con differenti concentrazioni e prevalenza di determinate aree in determinati periodi.

Riguardo alla situazione di rischio, dal punto di vista archeologico l'area presenta una condizione di estrema precarietà, in considerazione di alcuni fattori essenziali che si possono riassumere in due punti: mancanza di conoscenze dettagliate del territorio; facilità di danneggiamenti per la diffusissima pratica dell'agricoltura intensiva e, ad essa connessa, l'uso di aratri pesanti; si aggiunga a ciò la realizzazione di infrastrutture di piccolo e ampio raggio; da ultimo l'area ha ricevuto attenzione per l'ubicazione di impianti di grosso impatto quali possono o essere quelli eolici e quelli fotovoltaici.

5.1 Caratteristiche geologiche e geomorfologiche dell'area del cratere

L'area del cratere è localizzata nel settore nord-orientale della regione Molise, sul versante adriatico, ed è delimitata rispettivamente a NO e a SE dai corsi dei fiumi Biferno e Fortore. Ospita paesaggi da basso collinari a basso montani che sono caratterizzati da un aspeo tipicamente rurale e dominante uso agricolo dei terreni e che raggiungono quote comprese tra circa 100 e quasi 900 m s.l.m. Le elevazioni massime sono localizzate nel suo settore centrale dove affiorano le litologie più competenti. Da qui, i versanti degradano leggermente verso SO e in modo consistente e progressivo verso NE, cioè verso la cosa, dove si raggiungono le quote più basse. Procedendo parallelamente ai principali assi fluviali, si tagliano in senso trasversale le successioni geologiche che compongono questo settore esterno della catena appenninica molisana. Questo è tipicamente sutura in falde di ricoprimento originatesi nel corso della orogenesi mio-pliocenica che ha dato via a rilievi, depressioni vallive secondarie e discontinuità eoniche tipicamente allungata in direzione NW-SE. Nelle aree più interne, le successioni geologiche sono rappresentate in prevalenza da terreni marnoso-argillosi (argille scagliose) e sabbioso-arenacei (sabbie di valli) che caratterizzano i territori dei comuni di Castellino del Biferno, Morrone del Sannio, Ripabottoni e Provvidenti.

6. Inquadramento Storico archeologico del territorio

L'elemento territoriale immediatamente appariscente guardando una mappa della zona occupata dai 14 comuni dell'area del cratere, è la presenza di due fiumi, il Biferno e il Fortore, che con la media-bassa valle del loro percorso la definiscono a NO e a SE. Altri corsi d'acqua di un certo rilievo per le depressioni del fondovalle che essi comportano sono il torrente Cigno, affluente del Biferno, e il torrente Tona, affluente del Fortore.

Altro elemento immediatamente caratterizza questo territorio è la presenza dei percorsi rurali: il Celano-Foggia, che in prossimità di S. Elia a Pianisi riceve l'innesto del braccio Corile-Cenocelle, e il Sant'Andrea-Biferno che, proviene da N/NO, confluisce sul Celano-Foggia nel suo tratto finale, poco sopra il fiume Fortore. Un altro tratto, l'Ururi-Serracapriola, si diparte dal Sant'Andrea-Biferno poco sopra Ururi per dirigersi verso Serracapriola, dove si unisce al Cenurelle-Monesecco e all'Aquila-Foggia, i due rauri più vicini alla cosa.

I centri abitati a quota più alta gravitano sulla fondovalle del Biferno; Morrone del Sannio, con i suoi 839 m, è in assoluto il paese più alto dell'area, seguito da Ripabottoni e da Montorio nei Frentani (654 m). Degli altri centri solo Casacalenda, Bonefro e S. Croce di Magliano raggiungono i 600 m.

La cima più alta è al centro dell'area, con gli 888 m di Cerro del rucolo, montagna ampiamente boscosa. Man mano che si procede verso N/NE, con sali di quota piuttosto rapidi.

Nella carta dell'uso del suolo, si nota subito una marcata differenza tra l'area S e SO rispetto al reso. Nella parte S e SO dell'area, infatti, il paesaggio è ancora quello tipico del medio Molise,

con ampie macchie boscosse di latifoglie alternati a colture agrarie, cespuglieti e seminativi. Le aree adibite a seminativi (colture cerealicole in particolare) diventano più ampie nella parte centrale dell'area, dove compaiono anche cospicue zone adibite a uliveti; infine nel settore N e NE le colture cerealicole sono prevalenti, con ritagli significativi di uliveti nelle aree immediatamente adiacenti Roello e Larino.

Non dissimile doveva essere nell'antichità il paesaggio agrario, attraversato da una rete di percorsi molto fitta (specialmente nell'area orientale) che si dipartono dalle vie di media e lunga percorrenza. Oltre ai tratturi suddetti, le strade che si incontrano a Larino e che faranno di questo centro il più importante dell'area (e non solo di quella presa in esame) sono innanzi tutto la grande via di comunicazione, ricordata dalle fonti antiche, che collegava Ancona con Brindisi; questa Via Litoranea, come convenzionalmente la definisce Alvisi, era denominata Traiana Frentana fino al Biferno essa seguiva un percorso costiero grossomodo fino alla foce del Trigno, a Larino questa Via Litoranea si incrociava con un'altra strada, quella che partiva da Bojano e con un percorso o almeno di dorsale raggiungeva Larino. Questo percorso, di cui sono stati trovati indizi sia nei miliari sia in tracce di basolati, fiancheggiava (e, forse, in alcuni rami e per alcune epoche si sovrapponeva) al tratturo Maese-Corile (che collegava il Pescasseroli-Candela con il Lucera-Castel di Sangro) e al prosieguo di quest'ultimo, il Corile-Cenocelle, che partiva dal Lucera-Castel di Sangro nei pressi di Campobasso e confluiva sul Celano-Foggia presso la stazione di S. Elia a Pianisi. Da qui la strada proseguiva verso Larino con lo stesso percorso oggi seguito sia dalla linea ferroviaria che dalla statale 87. Oltre alla viabilità principale, difatti, l'area era servita da una serie di percorsi secondari che costituivano l'ossatura di una fitta rete di comunicazioni, nella quale si andavano ad inserire, nelle varie epoche e con alterne vicende, gli insediamenti grandi e piccoli che segneranno la storia millenaria di quest'area.

Le ricognizioni effettuate nei quattordici comuni colpiti dal sisma del 2002 hanno individuato per il periodo compreso tra il Paleolitico Inferiore e l'Eneolitico diciassette nuovi siti che si vanno ad affiancare ai censessantuno già noti in letteratura. Nel cercare di delineare il quadro dello sviluppo diacronico dei modi di occupazione di questo territorio nelle fasi pre-prostoriche bisogna tener conto di un campione che è piuttosto esiguo a livello quantitativo e del tutto insoddisfacente a livello qualitativo. Una revisione dei dati a nostra disposizione vuole, per questi motivi, attribuire una maggiore flessibilità al concetto di sito, includendo in questa categoria anche le tracce archeologiche meno consistenti. I ritrovamenti relativi al Paleolitico sono per lo più modesti.

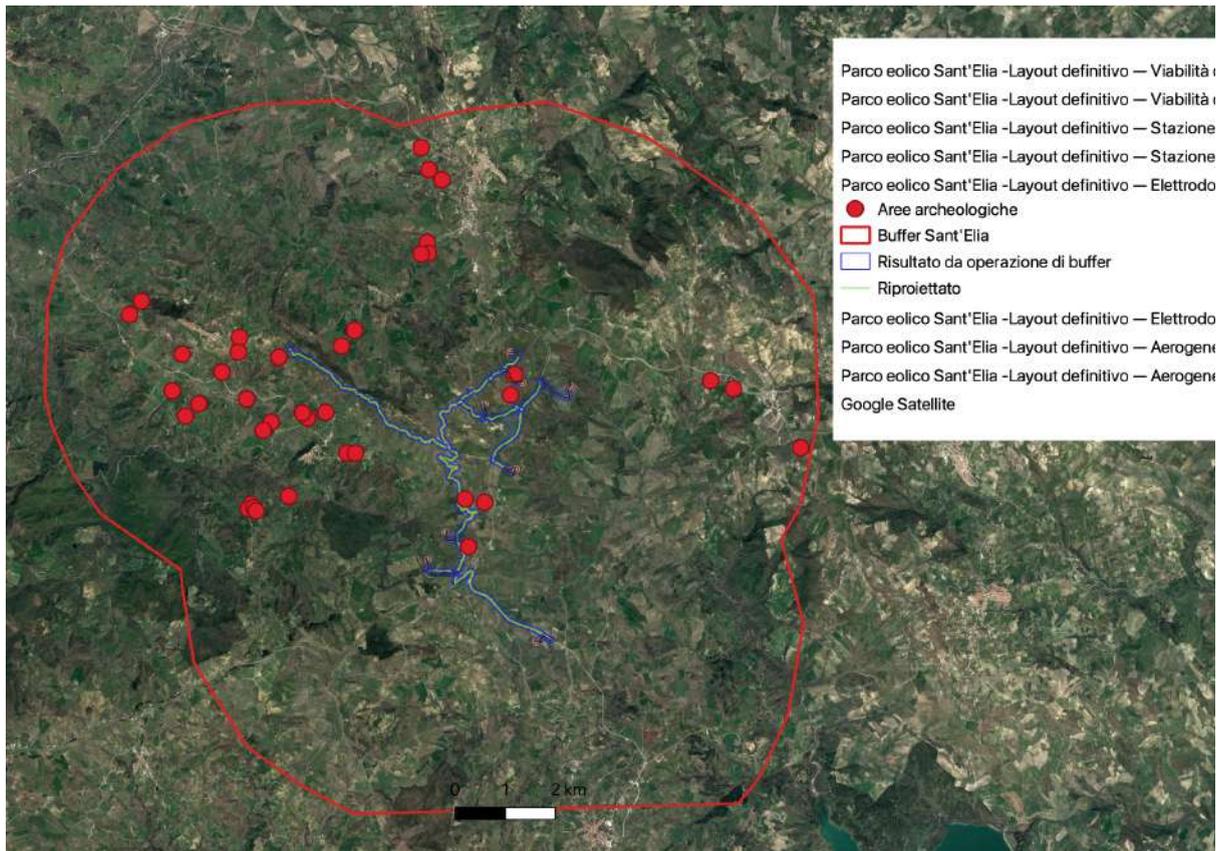
La ricchezza di quest'area nel periodo imperiale trova documentazione nella quantità di villae presenti nell'area, che avranno continuità anche nel Tardo impero; Tra quelle da ricordare alla luce è da ricordare quella di Casalpiano, presso Morrone del Sannio, che rivelerà continuità nella presenza benedettina; sicuramente di notevole spessore era quella di Santa Croce di Magliano, località Piano della Candra documentata dal rinvenimento di una *tabula patronatus* risalente al 327 d.C. che, oltre a confermare gli stretti rapporti di Larinum con Luceria, ci testimonia la presenza in questa villa di un personaggio molto importante a Roma.

Con la fine dell'Impero romano sopraggiunge una crisi che perdura dal VI all'VIII secolo d.C. In questo lasso di tempo la popolazione rurale tende a raccogliersi in veri e propri villaggi spesso costruiti sui ruderi di antiche villae romane. In concomitanza con l'arrivo e il consolidarsi del potere longobardo del Ducato di Benevento. Diversi saranno gli abitati come questo che verranno edificati dopo il secolo VIII; all'elenco di questi nuovi abitati nati dopo il IX secolo se ne dovrebbero aggiungere diversi altri per i quali la documentazione d'archivio è scarsa, o di cui si sa poco, come ad esempio quelli di Lauretum (S. Maria di Loreo) presso Colleoro e Pianisi presso S. Elia a Pianisi; Questi abitati avranno storie e vicende diverse; di loro oggi si conserva qualche rudere o la memoria attraverso la presenza di una chiesa sulle aniche rovine.

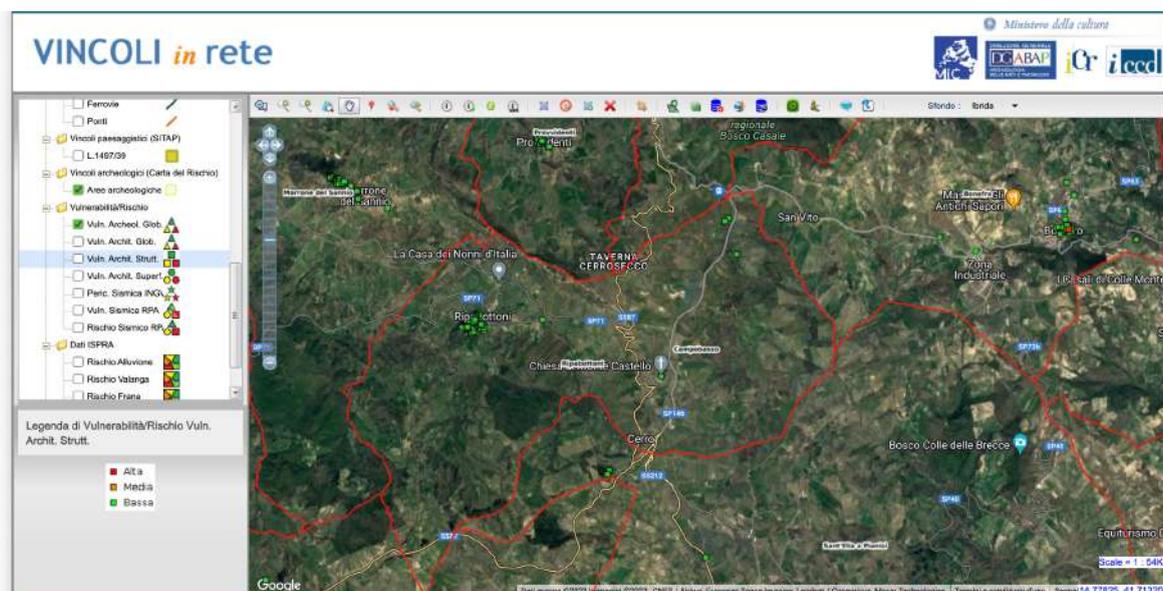
Nel corso del VI e VII secolo il sistema di difesa bizantino fu rivolto essenzialmente alla tutela dei centri urbani e in particolare di quelli gravitanti sulla direttrice di collegamento che portava dal Sannio, attraverso le valli fluviali, all'Adriatico, presidiando arterie di comunicazione strategiche. Larino assumerà il controllo di una fitta rete castellare che si estenderà sino al Fortore

con il precipuo compito di contrastare i bizantini. Lo stallo economico e insediativo sembra perdurare per circa tre secoli; la popolazione delle campagne rioccupa le unità produttive romane 3 come a Casalpiano o con fondazioni ex imis come a S. Maria in Civita . Si assiste così alla nascita di vari nuclei abitativi tra cui alcuni dei paesi dell'area del cratere, si veda per esempio il caso di Magliano e Melanico presso S. Croce , o di Porticchio ricordata come curtis, cui si aggiungano dopo il IX secolo quello di Lauretum⁶ presso Colletorto e di Gerione presso Casacalenda. Tra VIII e XII secolo la facile accessibilità via mare, grazie alla presenza del porto di Termoli e delle foci fluviali del Biferno, del Trigno, del Tecchio e del Fortore, consentì una vivace vita politica e commerciale promuovendo contatti anche con i centri dell'interno che le fonti pergamenacee, attraverso numerose donazioni, lasciti e pedaggi, confermano. Divenendo proprietà statali, gli estesi latifondi, seppure in molti casi donati a chiese o a importanti monasteri, non subirono frazionamenti e tali restarono anche dopo la conquista normanna. Il fenomeno della parcellizzazione fondiaria colpì, difatti, solo alcune aree del territorio basso molisano. All'inizio del IX secolo la presenza antropica non sembra sporadica e sempre più terre sono strappate all'incolto a favore dell'agricoltura e dell'allevamento praticati, a mezzo di piccoli comunità rurali, con forme più evolute e non più necessariamente di sostentamento; le zone montane, viceversa, restano maggiormente trascurate. La popolazione posta in pianura inizia la risalita verso agglomerati urbani montani rioccupando precedenti insediamenti o dando vita a nuove entità territoriali, i casali, che assieme alle fondazioni castrali costituiranno il paesaggio antropico del primo medioevo. Le robuste mura sannitiche che caratterizzano molti rilievi montani furono riattati in età altomedievale e medievale come fondazioni delle mura castrensi in molti esempi molisani , non se ne è però a conoscenza per i comuni dell'area del cratere , fatta eccezione per Gerione. La struttura del centro urbano di Larino, ad esempio, si plasma in ragione delle vicende politiche e militari mutando la scelta insediativa e la maglia urbanistica. Sul promontorio che si affaccia sulla valle del Biferno, in posizione di vedetta, sta il borgo medievale, più in alto, in posizione meno difendibile, la città romana. Il borgo medievale è una civitas murata, riconoscibile nelle torri di difesa oggi inglobate nel tessuto edilizio. Tra la cattedrale (chiesa) e il castello (residenza civile) non c'è dialogo e dunque non si generano spazi aperti destinati all'incontro e alla riunione, altri edifici religiosi si frappongono come ad attutirne la frizione sociale. Da un lato avviene una repentina scomparsa del grande latifondo e delle ville annesse, dall'altro si verifica un duplice fenomeno: alcuni siti conservano un'organizzazione amministrativa volta allo sfruttamento e controllo del territorio circostante, altri si riducono a forme di ricovero stagionali ricavate tra le rovine di precedenti siti a fini colturali o d'allevamento. Per quanto concerne il primo, seppure i dati siano ancora parziali e incompleti, è possibile che il riuso delle acropoli sia effettivamente legato a logiche di tipo difensivo anche su siti non necessariamente fortificati. Intorno al fenomeno del riuso devono poi distinguersi gli abitati provvisti di un circuito di difesa murario inglobante l'intero spazio urbano, dagli abitati la cui tutela era affidata ad un fortilizio eretto all'interno dell'area come nel caso di Campobasso e Castropignano.

6.1 Note Sul Vincolo Archeologico



Non sono stati individuati vincoli archeologici nell'area interessata dal parco eolico, sono stati consultati il sito del Ministero per i Beni e le attività culturali e la pagina della Soprintendenza Archeologica del Molise, pur essendo segnalata come area soggetta ad alto rischio archeologico la zona compresa tra le località Difesa Grande, Cantalupo e Piano Cavato nella Carta del Rischio Archeologico nell'Area del Cratere (Di Niro, Santone, Santoro 2010) da cui abbiamo tratto i siti inseriti nella carta dei Siti Noti.



1. Aia a Monte Localizzazione

Certa

Geomorfologia del sito Pendio

Visibilità

Scarsa

Tipologia del rinvenimento: Fattoria

Modalità del rinvenimento: Raccolta programmata di superficie

Descrizione: Area di frammenti fittili in terreni in leggero pendio estesa per circa m 40 x 40, formata da frammenti di tegole, coppi, *dolia*, ceramica comune, sigillata africana, sigillata italiana.

Cronologia: Eta tardo repubblicana - Eta imperiale

2. Radicchio

Geomorfologia del sito Pendio

Visibilità: Scarsa

Tipologia del rinvenimento: Insediamento

Modalità del rinvenimento: Identificazione non determinata

Descrizione: Area di frammenti fittili (circa m 15 x 15) formata essenzialmente da tegole e coppi, pochi frammenti di ceramica comune e numerosi frammenti di *dolia*. L'insediamento, certamente a carattere rurale, è di difficile datazione per l'assenza di materiali diagnostici.

Cronologia: Incerta

3. Contrada Difesa, loc. Villa Bucci

Geomorfologia del sito: Pendio

Visibilità: Buona

Tipologia del rinvenimento: Insediamento

Descrizione: Molti anni fa si rinvennero nel terreno circostante Villa Bucci (oggi Villa De Nicola) alcuni reperti archeologici (un disco di piombo, ghiande plumbee, strumenti metallici); la ricognizione nell'area ha dimostrato la presenza di un cospicuo e relativamente vasto affioramento di materiale archeologico, piuttosto frammentario e rovinato dalla lavorazione intensa dei terreni. Esso denuncia la presenza di un insediamento di non disprezzabili dimensioni situato sulle prime pendici nord orientali del colle di Montorio, quasi in posizione di spalto. L'area dove si rinviene il grosso dei materiali è caratterizzata dalla presenza di un terrazzamento piuttosto imponente, spogliato di paramento, la cui origine potrebbe remontare ad epoca coeva a quella dei materiali archeologici sparsi nel terreno. Va sottolineata la presenza cospicua di ceramica in impasto e di materiali struttivi provenienti dalla distruzione di capanne (*opus craticium*).

Cronologia: Sito pluristratificato
(Neolitico; Età sannitica)

Bibliografia
DE FELICE 1994, p. 140

4. Grotte

Localizzazione

Certa

Geomorfologia del sito

Cresta

Visibilità

Buona

Tipologia del rinvenimento

Tombe

Modalità del rinvenimento

Raccolta programmata di superficie

Descrizione
In località Grotte, in un'area ampia all'incirca m 30 x 70, si rinvengono sparsi nel terreno frammenti di tegole, scheggioni di pietre e resti ossei umani; l'evidenza resta ancora leggibile, seppure più sfumata nella densità numerica, che appare assai debole, e nella concentrazione dei reperti sul terreno, e va interpretata come segnale della presenza di un nucleo di sepolture "alla cappuccina".

Cronologia

Età tardo repubblicana - Età imperiale

Bibliografia
DE FELICE 1994, p. 139

5. San Benedetto

Geomorfologia del sito: Pianura

Visibilità: Nulla

Tipologia del rinvenimento: Insediamiento

Descrizione:

In località San Benedetto, su di un pianoro posto a circa 525 m s.l.m., è attestata la presenza di un'area di dispersione di materiale fittile di circa m 75 x 75. Sono stati recuperati frammenti di tegole e coppi, frammenti di ceramica a vernice nera e di ceramica grezza. Il sito indicherebbe la presenza di un insediamento collocabile nel corso dell'epoca repubblicana.

Cronologia: Età tardo repubblicana

Bibliografia: BARKER 1995b, p. 13

6. Coste

Localizzazione

Incerta

Geomorfologia del sito

Pendio`

Visibilita`

Nulla

Tipologia del rinvenimento Insediamento

Modalita del rinvenimento

Dati d'archivio

Descrizione

In localita` Coste, a circa m 100 di distanza dalla UT 17, su di un terreno posto a circa 575 m slm, e` stata rilevata un'area di frammenti fittili di circa m 50 x 50. Sono stati recuperati frammenti di tegole e coppi, frammenti di ceramica a vernice nera e frammenti di ceramica grezza.

Cronologia

Eta` tardo repubblicana

Bibliografia

BARKER 1995b, p. 13

7. Piano Ferro

Localizzazione

Incerta

Geomorfologia del sito

Pendio`

Visibilita`

Nulla

Tipologia del rinvenimento

Materiali sporadici

Descrizione

In localita` Piano Ferro, su di un terreno posto in pendio a circa m 660 slm, e` documentata un'area di materiale dalle dimensioni di circa m 75 x 75. Sono state recuperate una lama di selce databile al Neolitico e pochi frammenti di ceramica grezza.

Cronologia

Neolitico

Bibliografia

BARKER 1995b, p. 20

8. Cialandra

Localizzazione

Incerta

Geomorfologia del sito

Pendio`

Visibilita`

Nulla

Tipologia del rinvenimento

Materiali sporadici

Descrizione

In localita` Cialandra, su di un terreno posto in pendio a circa m 550 slm, e` stata rilevata un'area di materiale dalle dimensioni di circa m 100 x 100. Sono stati recuperati una scheggia di selce databile al Neolitico, frammenti di tegole e coppi, frammenti di ceramica acroma e di ceramica grezza da cucina, un frammento di ceramica a vernice nera, frammenti di terra sigillata italica, di ceramica depurata tarda e di ceramica invetriata. Il sito appare di difficile interpretazione per il fatto che e` contraddistinto da materiali sporadici databili dalla preistoria alla fase postmedievale.

Cronologia: Sito pluristratificato (Neolitico; Eta` romana; Eta` medievale; Eta` postmedievale)

Bibliografia: BARKER 1995b, p. 21

9. Le Serre

Localizzazione

Incerta

Geomorfologia del sito

Pendio

Visibilità

Nulla

Tipologia del rinvenimento

Materiali sporadici

Modalità del rinvenimento

Dati d'archivio

Descrizione

In località Le Serre, sul versante di una collina posta a circa 775 m slm, sono stati recuperati pochi frammenti di ceramica dalla difficile cronologia; presso tale località è stata rinvenuta nell'agosto del 1978 una stele funeraria romana figurata.

Cronologia: Età imperiale

Bibliografia: D'HENRY 1995, pp. 197-202; DE BENEDITTIS *et alii* 1993, p. 56 con riproduzione a p. 54.

7. Ricognizioni

La ricognizione in campo archeologico (*survey*) rappresenta lo strumento primario per l'analisi autoptica dei luoghi oggetto di indagine, assicurando di norma una copertura sistematica ed uniforme di un determinato territorio. L'uniformità della copertura dipende dalle caratteristiche morfologiche e vegetative del terreno, che possono limitare l'accessibilità e la reale visibilità delle aree da indagare. Questa operazione risulta necessaria, al fine di individuare la presenza di *targets* archeologici nel territorio sottoposto ad indagine, che viene fissato e circoscritto graficamente su carta topografica. Tutte le aree di pertinenza vengono frazionate in unità minime di ricognizione (UR), i cui limiti sono definiti sulla base delle caratteristiche di percorribilità del terreno, della tipologia del manto vegetativo (se presente), del grado di visibilità dei suoli, della presenza di confini naturali come scarpate, corsi d'acqua, aree boschive, etc. o antropici come zone militari, strade, recinzioni, etc. Ogni unità di ricognizione viene

accuratamente esplorata ed analizzata, anche a più battute (*replicated collections*) e con differenti condizioni di luce, procedendo di norma per linee parallele, assecondando l'andamento del suolo, del manto erboso o delle arature. Le parti di territorio caratterizzate da aspetti morfologici e di stato vegetativo, che limitano la percorribilità e la visibilità dei suoli, non sono esplorate sistematicamente tramite linee parallele, ma si procede con un'indagine puntuale non sistematica, indirizzata verso le aree più visibili ed accessibili. Nel caso in cui durante l'esplorazione di una unità di ricognizione si intercetti un areale contraddistinto dalla presenza di un'elevata concentrazione di materiale archeologico, o da altre emergenze di tipo archeologico, si procede alla segnalazione del sito.

Le aree caratterizzate dall'affioramento di resti pertinenti a strutture antiche, da una concentrazione in superficie di frammenti ceramici e lapidei di pertinenza archeologica, nettamente superiore a quella dell'area circostante o ancora dalla presenza di materiale archeologico particolarmente significativo, anche se rilevato in contesti isolati, sono definiti "siti". Ciascun sito, così individuato, diviene oggetto di un'esplorazione dettagliata, sempre per linee parallele ad intervalli di distanza ristretti di m 5, in modo da garantire una copertura pressoché totale dell'area. Le evidenze riscontrate vengono documentate tramite apposite schede (schede UT) e georeferenziate tramite sistema GPS, le cui coordinate estrapolate sono poi ricondotte, con le opportune conversioni, al sistema di riferimento utilizzato nelle tavole di progetto (sistema di proiezione Gauss-Boaga, Fuso Est, Monte Mario Italy 2 - WGS 84).

In particolare, nell'ambito della redazione della Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico per questo progetto, le ricognizioni sono state svolte in data 8 Aprile 2023 in maniera sistematica e puntuale, per una larghezza complessiva di m 20 dal perimetro dell'area del fotovoltaico, precisamente nelle zone in cui sono previsti i lavori di posa dei pannelli o la costruzione di opere civili ed elettriche (*buffer analysis*). Lungo l'elettrodotto MT non si è reso necessario effettuare le ricognizioni, perché quest'ultimo non attraversa suoli agricoli¹, ma il rilevato della strada che collegherà l'impianto con il punto di connessione.

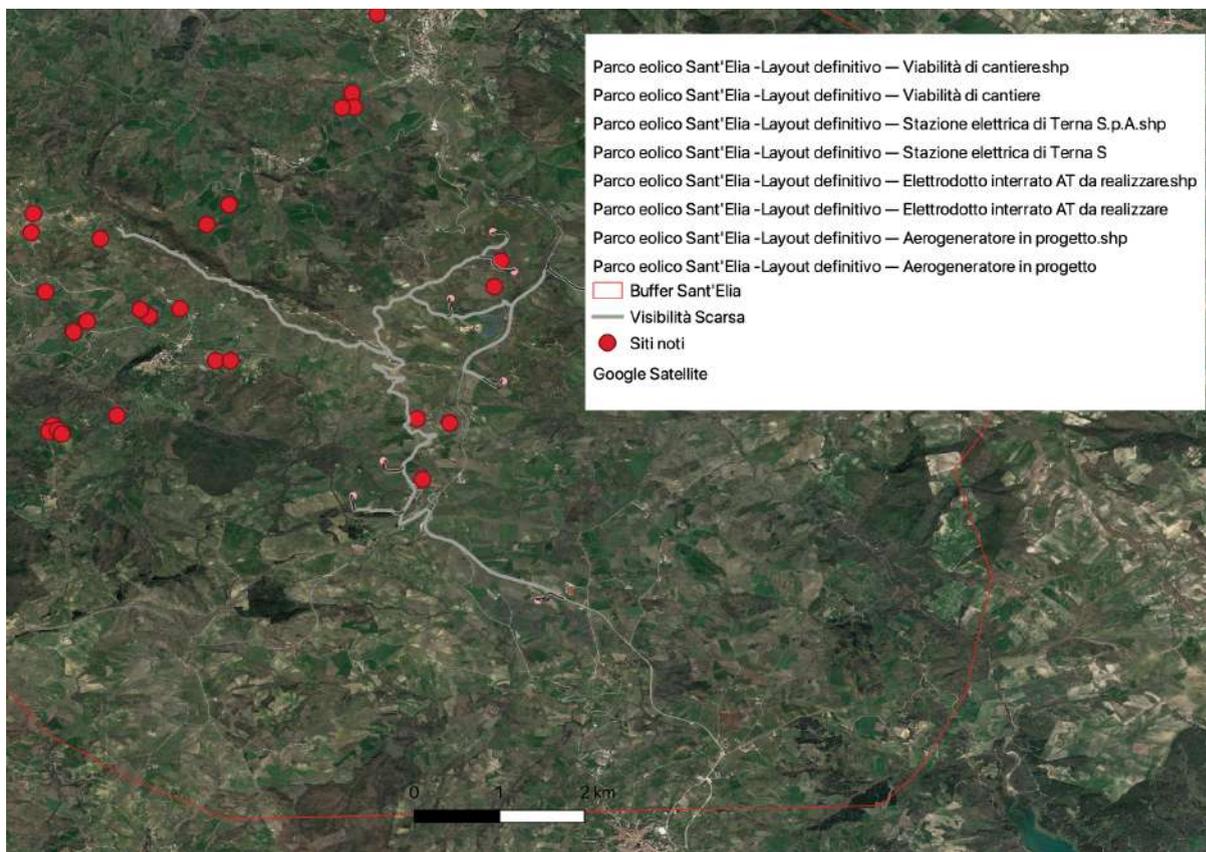
I dati ricavati in seguito alla fase di *survey* sono stati condizionati dalla visibilità dei suoli, di cui si è provveduto a registrare, su opportuna cartografia, i diversi gradi distinti con una scala cromatica, nella quale ad ogni colore è abbinato un valore di visibilità così espresso:

- **Visibilità ottima** (verde scuro): campi arati o seminati da poco tempo e dove la vegetazione è totalmente assente.
- **Visibilità buona** (verde chiaro): le aree dove sono visibili ampie porzioni di terreno da poco fresate e/o ripulite dalla vegetazione spontanea.
- **Visibilità scarsa** (azzurro): sono le zone dove la visibilità è disturbata da vegetazione alta/fitta che non permette di avere una visione diretta e completa della superficie di ricognizione.
- **Visibilità nulla** (grigio): sono le zone dove la vegetazione è così alta o fitta da ricoprire per intero il suolo, occultandone del tutto la visibilità del suolo oppure si riferisce alle zone particolarmente impervie.
- **Non accessibile/edificato** (nero): le zone non accessibili per motivi logistici (campi recintati, campi coltivati o non percorribili per indisponibilità dei proprietari) o perché edificate, terreni impraticabili causa pioggia

¹ Inoltre i terreni lungo il percorso sono in buona parte edificati ed inaccessibili e posti ad una quota inferiore rispetto al piano stradale.

Il grado di visibilità di tutto il territorio indagato è evidenziato nella *Carta della visibilità ed uso del suolo* realizzata in GIS, che illustra lo stato di fatto e la reale visibilità dei terreni, al momento dello svolgimento delle ricognizioni.

Nel nostro caso le ricognizioni sono state condizionate dalla visibilità nulla del terreno e l'area può considerarsi non esplorata esaustivamente. Occorre comunque precisare che la valutazione del rischio archeologico per quanto attendibile non esclude mai la possibilità di rinvenimenti.



Carta della visibilità









La visibilità in tutti i punti è fortemente compromessa dalla presenza di fitta vegetazione spontanea lungo l'intero percorso, fatta eccezione per piccoli lembi di terreno attualmente coltivato. In questi, la ricognizione ha dato esito negativo. Si ribadisce tuttavia la presenza di numerose aree di rilevanza archeologica prossime, se non direttamente interessate dai lavori di progettazione.

8. Fotointerpretazione

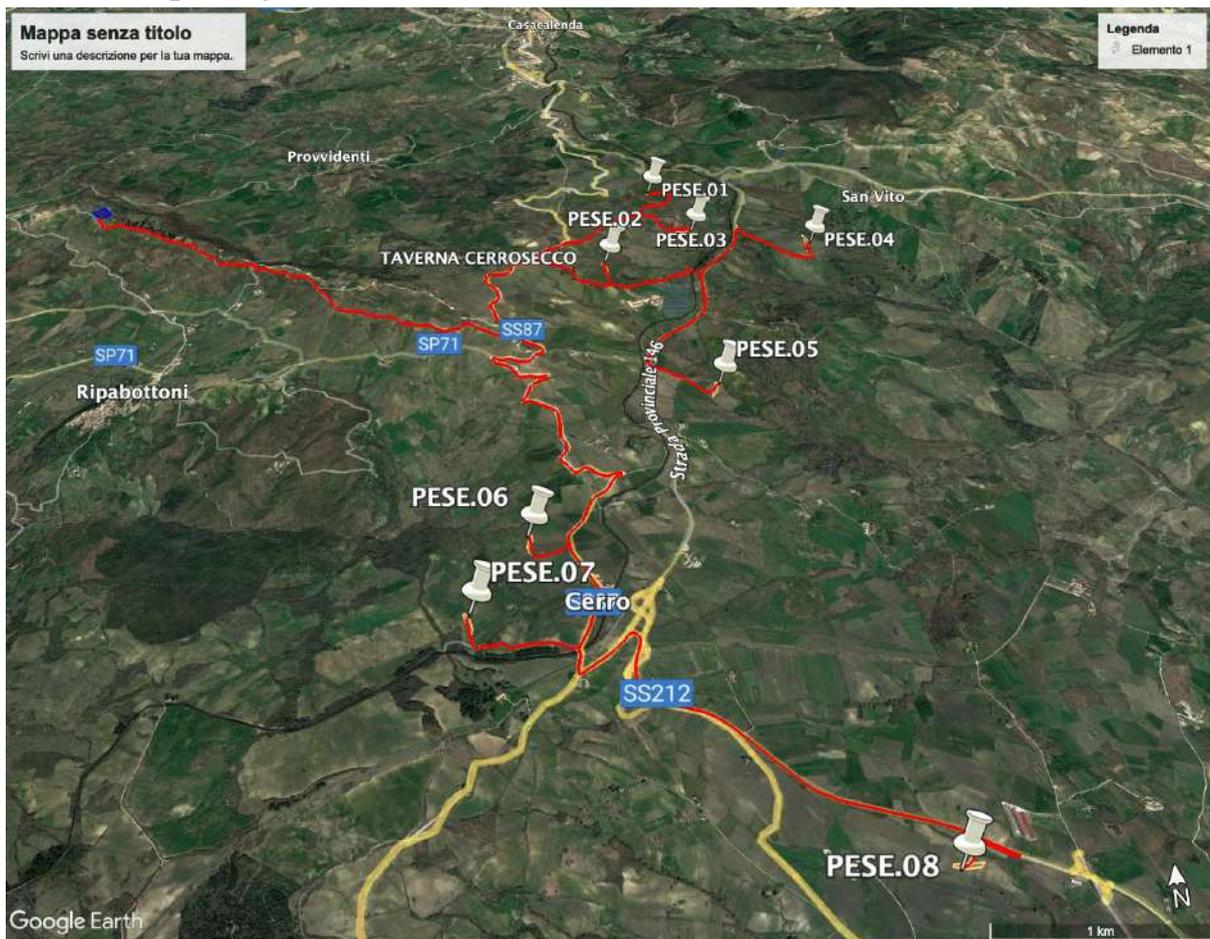


Immagine estrapolata da Satellitare Google Earth 2022

Lo studio interpretativo delle foto aeree è avvenuto su voli storici effettuati dalla R.A.F. e dall' I.G.M. del '54-'55 e del '74-'75, confrontate con le immagini satellitari di Google Earth. La lettura comparata delle foto ha permesso la valutazione del grado di conservazione delle tracce archeologiche individuate.

La ricerca è stata sviluppata seguendo un programma di lavoro distinto in tre fasi: raccolta, analisi preliminare e selezione delle levate aeree utili allo studio.

Va segnalato che si tratta di foto ad alta quota digitalizzate ad una bassa\media risoluzione, per cui alcune delle tracce non sono perfettamente leggibili.

Le analisi da fotointerpretazione sono state effettuate su immagini satellitari (LILLESAND, KIEFER, CHIPMAN 2015) e fotografie aeree. Sempre più utili sono infatti da considerarsi tali indagini non invasive in campo archeologico, da telerilevamento (PARCAK 2009; CAMPANA, FORTE, LIUZZA 2010; FORTE, CAMPANA 2016) per l'aerofotografia archeologica (PICARRETA CERAUDO 2000; MUSSON, PALMER, CAMPANA 2005) anche riguardo agli studi sulla ricostruzione della viabilità antica (CHEVALLIER 1972, pp. 125-143 e CERAUDO 2008).

Sono state usate inoltre le ortofoto presenti sul Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/>) e (<http://http://geoportale.regione.calabria.it/>).

Nello specifico:

- Ortofoto digitali in bianco e nero acquisite nel periodo compreso tra il 1994 e il 1998;
- Ortofoto digitali a colori acquisite nel 2006;

- È stato anche utilizzato Google Earth Pro come strumento veloce per analizzare il territorio, seguirne agevolmente continuità e discontinuità ed individuare anomalie di vario genere attraverso l'analisi delle immagini acquisite in anni ed in stagioni diversi, ma anche per effettuare ricognizioni indirette in 3D così da avere una percezione visiva dei micro e macro rilievi.

Le tracce nelle immagini contengono una serie di indizi da individuare e combinare assieme per ottenere una spiegazione degli elementi presenti nell'immagine stessa. Questo processo analitico avviene attraverso l'uso di uno o più dei cosiddetti elementi base della fotointerpretazione.

elementi spettrali, rappresentati da:

1. tono, colore e forma spettrale.
2. forma;
3. dimensione;
4. tessitura;
5. modello;
6. ombre.
7. localizzazione;
8. associazione.
9. variabilità nel tempo.

Nello specifico si riconoscono diverse tracce da variazione di umidità, ma non apparentemente riferibili a interferenze archeologiche, con molta probabilità si riferiscono alle lavorazioni agricole.

9. Valutazione del rischio archeologico

La normativa in materia, già precedentemente richiamata al “paragrafo 2”, disciplina le procedure da eseguire nel caso della progettazione di un'opera pubblica. Nella fattispecie, oltre al Codice degli Appalti (ex art. 95-96, nuovo art. 25), l'ex Circolare n. 1 del 20/01/2016, le Circolari n. 11 del 07/03/2022 e n. 53 del 22/12/2022 del Ministero della Cultura (MiC), spiegano con particolare attenzione le finalità del nostro elaborato. Pertanto il documento da noi redatto ha gli obiettivi di seguito riportati:

- La valutazione dell'impatto archeologico delle opere da realizzarsi sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale e il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi e/o varianti in corso d'opera con conseguente lievitazione dei costi.

Il calcolo del rischio archeologico, risultato delle indagini preliminari qui esposte, è una valutazione di tipo probabilistico e preventivo, che ha lo scopo di valutare il grado di impatto che le opere in progetto possono arrecare all'eventuale patrimonio archeologico, in modo da fornire uno strumento valido alle attività di tutela e di conservazione del patrimonio archeologico.

Nel nostro specifico caso i dati adoperati per la valutazione sono stati:

- La descrizione degli interventi;
- L'inquadramento topografico e geomorfologico del versante indagato;
- I dati desunti dalla letteratura scientifica e dalla consultazione degli archivi;

- Ricognizioni autoptiche.

9.1 Carta del Rischio Archeologico Assoluto

Il Rischio archeologico assoluto, derivante dall'analisi storico-topografica sopra descritta, è stato considerato come l'effettivo rischio di presenza certa o probabile delle testimonianze archeologiche sul territorio in esame. A tal proposito non è rilevante la tipologia degli interventi del progetto, ma il risultato del confronto di determinati e prestabiliti fattori di rischio.

Lo studio ha riguardato non solo la zona direttamente a ridosso del tracciato dei lavori in progetto, ma un'area più vasta, all'interno di un *buffer* di rispetto di km 5 di raggio dal punto dove saranno eseguiti i lavori. La scelta di operare ai fini della valutazione del rischio archeologico assoluto su un'area così ampia rispetto al tracciato dell'opera, è stata dettata dalla necessità di comprendere a pieno i modelli di occupazione territoriale di età antica. Tale indagine ha pertanto permesso un ampio censimento archeologico, finalizzato a verificare la presenza di "siti archeologici", che pur non direttamente insistenti nella zona immediatamente a ridosso del tracciato, contribuiscono comunque a una piena valutazione del reale rischio archeologico delle aree attraversate dall'opera; inoltre, consente di comprendere le motivazioni storiche e i modelli di popolamento che hanno portato a l'antropizzazione di questo territorio.

Per la valutazione del rischio assoluto sono stati presi in considerazione i seguenti fattori di rischio:

- La presenza accertata di evidenze archeologiche (strutture di vario tipo, necropoli, assi viari, rinvenimenti);
- La presenza ipotizzata di evidenze archeologiche (strutture di vario tipo, necropoli, assi viari, rinvenimenti);
- Le caratteristiche geomorfologiche, le condizioni paleoambientali del territorio e la presenza di toponimi significativi che suggeriscono l'ipotetica frequentazione antica;
- La presenza di eventuali anomalie individuate durante la fotointerpretazione.

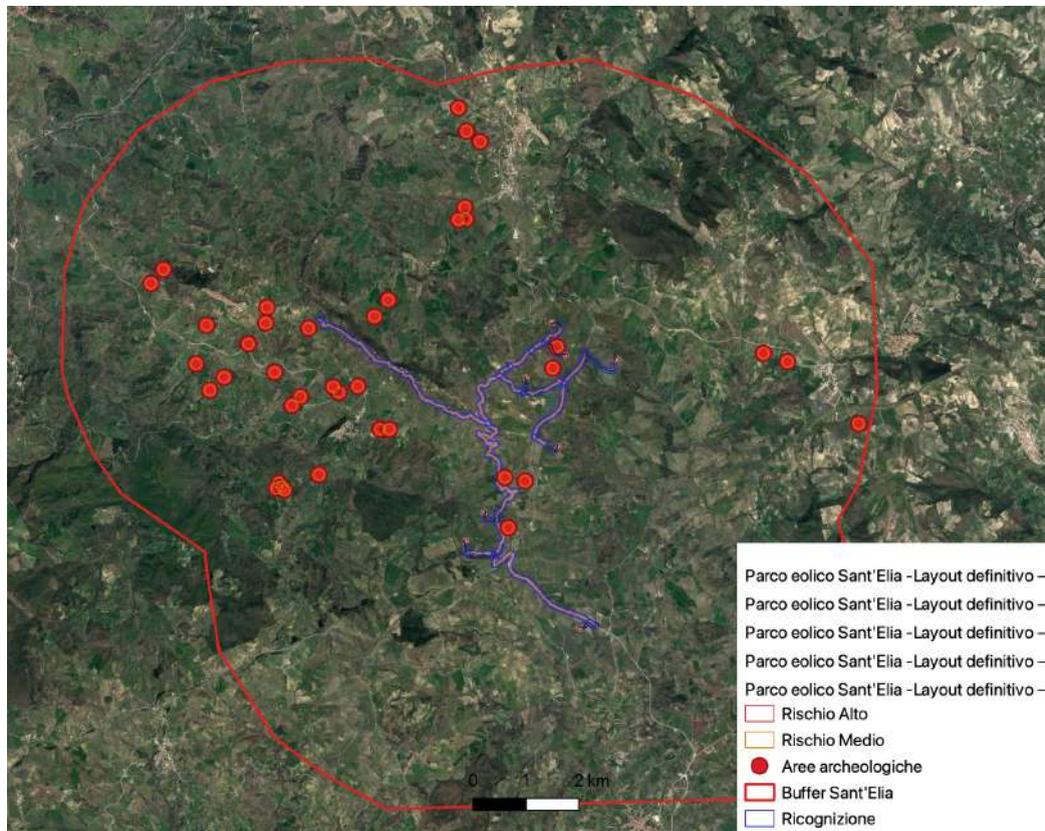
Dalla combinazione di questi fattori di rischio è stato ricavato il grado di rischio archeologico assoluto, suddiviso in:

- ✓ **Rischio assoluto alto** (in rosso): presenza certa di evidenze archeologiche (tra cui le aree vincolate o ritenute di interesse archeologico dalla SABAP del Molise e/o di materiale archeologico consistente in superficie (densità alta da 10 a 30 frammenti per mq), condizioni paleoambientali e geomorfologia favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono suggerire un alto potenziale archeologico sepolto;
- ✓ **Rischio assoluto medio** (in arancione): presenza di evidenze archeologiche con localizzazione approssimativa e/o di materiale archeologico poco consistente in superficie (densità media da 5 a 10 frammenti per mq), ma che hanno goduto di condizioni paleoambientali e geomorfologiche favorevoli all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi;
- ✓ **Rischio assoluto basso** (in giallo): probabile presenza di evidenze archeologiche e/o di materiale archeologico sporadico in superficie (densità bassa da 0 a 5 frammenti per mq), assenza di toponimi significativi, condizioni paleoambientale e geomorfologiche con scarsa vocazione all'insediamento umano;

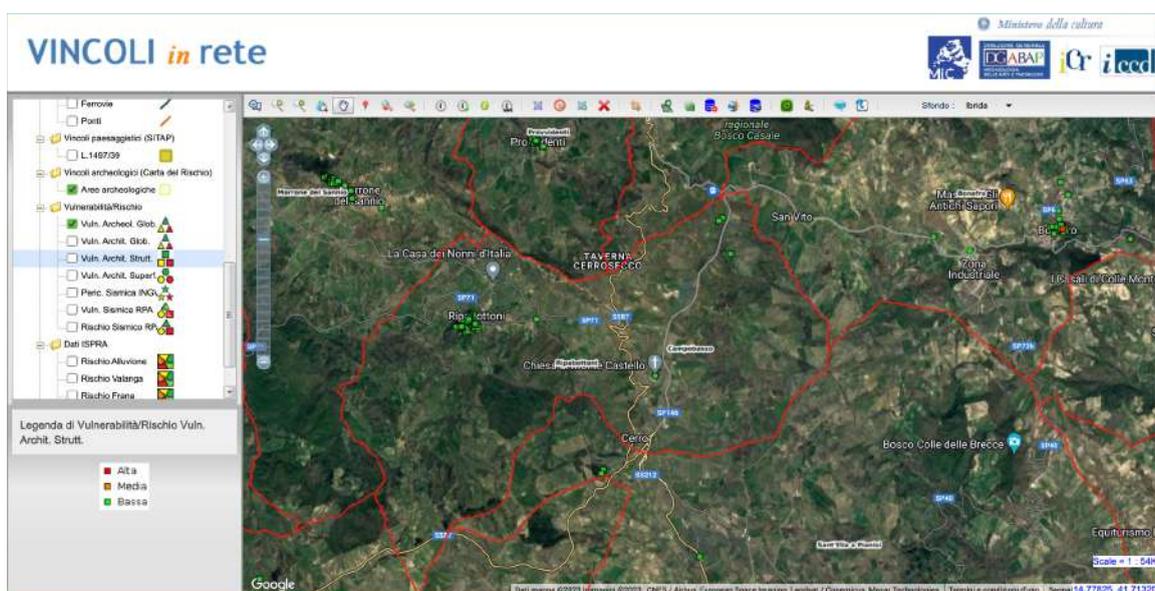
Le aree senza caratterizzazione non devono essere considerate come valore "rischio nullo – 0", il cui parametro non è concepito in questo tipo di valutazione, poiché risulta impossibile poter stabilire l'assenza assoluta del rischio archeologico. Piuttosto, la lacuna potrebbe essere

stata creata da molteplici circostanze del tutto contingenti all'area in esame (scarse indagini effettuate, perdita di informazioni riguardo a ritrovamenti effettuati nel passato, scomparsa di toponimi, scarsa visibilità dei terreni ecc.); dunque, la definizione di "rischio nullo" definirebbe un dato apparente e relativo al possesso delle informazioni attuali e non il reale grado di rischio.

A conclusione dell'analisi del rischio archeologico assoluto è stata ricavata la Carta del Rischio Archeologico Assoluto, realizzata su base satellitare.



Carta del Rischio Archeologico Assoluto in prossimità dell'area di progetto



Estratto da Vincoli in Rete

9.2 Carta del Rischio Archeologico Relativo e del Potenziale Archeologico

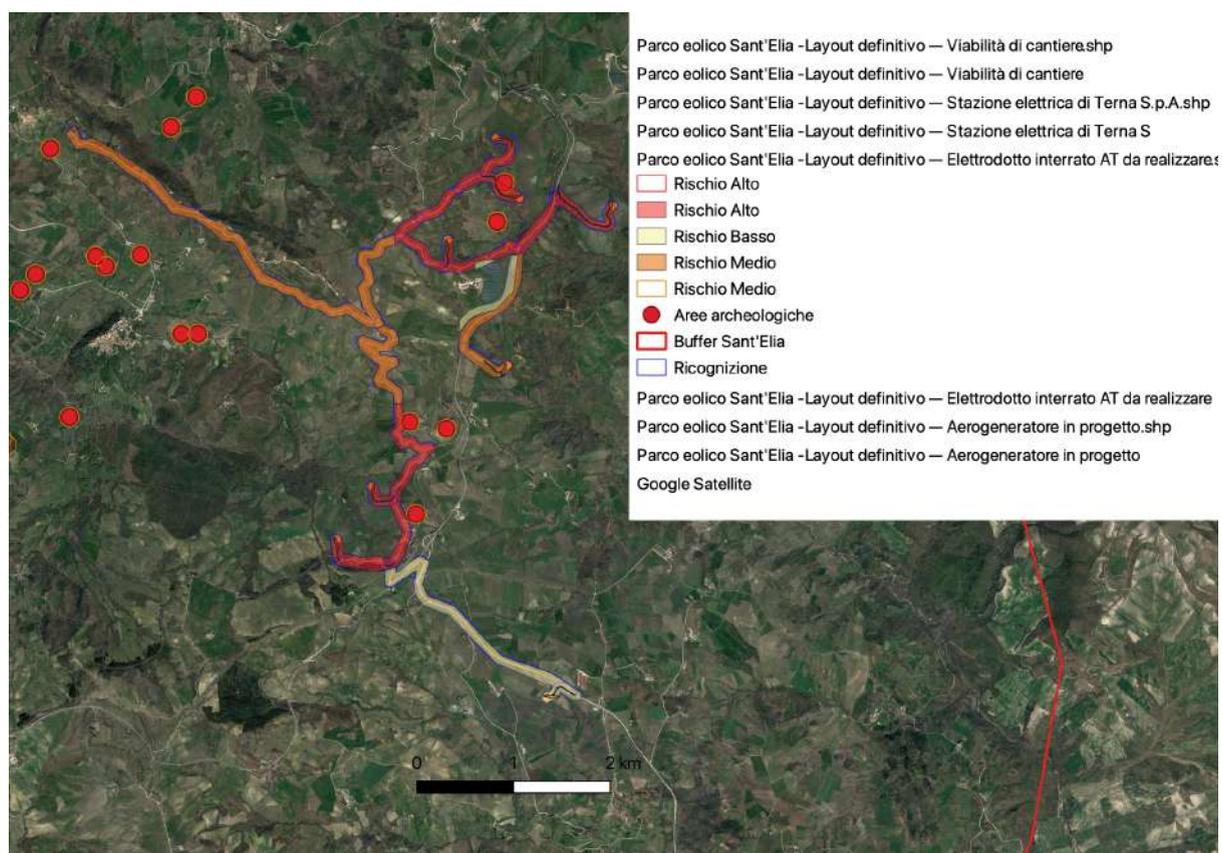
Il rischio archeologico relativo misura l'impatto del rischio che le opere in progetto potrebbero arrecare al patrimonio archeologico ed è costituito da più fattori: dalle interferenze desunte dalle analisi precedenti, dalla loro quantità e dalla loro distanza rispetto all'opera in progetto, e alle aree ad essa limitrofe.

La carta è stata ottenuta incrociando due dati: la distanza dagli interventi in progetto (stabilita secondo un *buffer* di rispetto sotto riportata) e quantificando il possibile impatto che le opere potrebbero avere sull'area interessata.

Innanzitutto, è stato stabilito il *buffer* rispetto alla distanza dall'opera basato sulla natura degli interventi, indicando come alto le aree maggiormente vicine ai lavori e diminuendo il rischio allontanandosi da essi:

- **Rischio Alto - distanza** (*buffer* in rosso): tra 0 e 100 m dai lavori
- **Rischio Medio - distanza** (*buffer* in arancio): tra 100 e 200 m dai lavori
- **Rischio Basso - distanza** (*buffer* in giallo): tra 200 e 300 m dai lavori

I risultati sovrapposti alla Carta dei siti censiti ha permesso di circoscrivere le evidenze archeologiche a rischio che interferiscono direttamente o indirettamente con i lavori da realizzare tramite la Carta del Rischio Archeologico Relativo.



Carta del Rischio Archeologico Relativo del territorio dell'area d'intervento

Definita l'area di rischio si è proceduti al calcolo del grado di impatto effettivo che le opere potrebbero arrecare alle evidenze archeologiche, concepito come prodotto tra il potenziale

archeologico e l'invasività dei lavori. Secondo questa procedura è stato preso in considerazione il fattore potenziale, vale a dire la possibilità che un'area riveli presenze archeologiche, e l'invasività, cioè il grado di impatto dei lavori per le opere da realizzare; è stata analizzata solo l'area di rispetto ricavata dall'analisi dell'area di rischio sopra descritta. La formula utilizzata per il calcolo del rischio è la seguente: **RA** (rischio archeologico) = **Pt** (potenziale archeologico) x **Pe** (grado di invasività).

La Carta del Potenziale Archeologico è stata realizzata applicando i seguenti valori al **Pt**:

- **Pt =0** Nulla (eventuale frequentazione già asportata)
- **Pt =1** Trascurabile (aree con minimi o nulli indicatori)
- **Pt =2** Basso (aree con scarsi indicatori e geomorfologia sfavorevole o poco favorevole)
- **Pt =3** Medio (aree con discreti indicatori e geomorfologia favorevole)
- **Pt =4** Alto (aree con consistenti indicatori e geomorfologia favorevole)

Successivamente è stato calcolato il grado di impatto dei lavori in progetto come di seguito indicato nella Carta dell'Invasività, la quale è stata realizzata applicando i seguenti valori al **Pe**:

- **Pe =1** Trascurabile (assenza di azioni o azioni immateriali)
- **Pe =2** Basso (azioni con scarsa incidenza)
- **Pe =3** Medio (azioni con significativa incidenza)
- **Pe =4** Alto (azioni con elevata incidenza)

La tipologia delle lavorazioni è stata quindi suddivisa in 4 principali gruppi (per dettaglio vedi paragrafo 5.1) e ad ogni lavorazione è stato assegnato un apposito valore:

1. Aree non interessate dai lavori o con scarsa incidenza = **Grado (1/2) – Trascurabile/Basso**.
2. Pale eoliche = **Grado (3) - Medio\Non valutabile**. Posa palificazioni
3. Cavidotto = **Grado (3) - Medio\ Alto**. Scavo in trincea, collocazione pozzetti, fondazioni ecc.

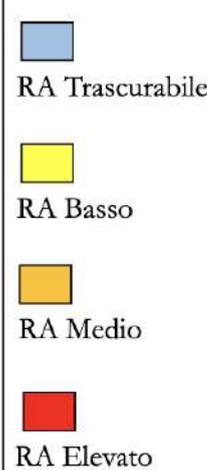
La stessa valutazione può essere espressa per il tracciato del cavidotto in prossimità delle aree a rischio.

Definito pertanto il rischio e la potenzialità archeologica, il rischio archeologico viene automaticamente determinato mediante la suddetta formula **RA = Pt x Pe** ed è indicato nella tabella a matrice, avente in ascisse il grado di invasività ed in ordinate il potenziale archeologico. Si ha dunque quanto di seguito riportato².

² Campeol-Pizzinato 2007, p. 286

Tabella: Matrice del Rischio Archeologico Preventivo³¹

Potenziale archeologico					
4	4	8	12	16	
3	3	6	9	12	
2	2	4	6	8	
1	1	2	3	4	
		1	2	3	4
		Grado di Invasività			



RA Trascurabile

RA Basso

RA Medio

RA Elevato

Sulla base degli indicatori riportati in tabella del rischio si può asserire che:

1. Aree non interessate dai lavori = **Rischio Trascurabile/Basso (1/2)**.
2. Cavidotto = **Rischio Medio/Basso (6/3)**, **Alto (9)** in corrispondenza delle aree di interesse archeologico o di Unità Topografiche (UT).
3. Pale = **Rischio Medio/Basso (6/3)**, **Alto (9)** in corrispondenza delle aree di interesse archeologico.

Oltre a far riferimento della “Matrice del Rischio di Rinvenimento Archeologico” da noi proposta, sulla base dei suggerimenti avanzati in ambito scientifico, è bene attenersi anche alla “Tabella dei Gradi di Potenziale Archeologico” riportata nell’Allegato della Circolare n. 53 del 22/12/2022 del Ministero della Cultura. La tabella è organizzata in 4 stringhe orizzontali: la prima stringa (contesto archeologico) riporta il grado di possibilità che nell’area interessata dalle analisi sia accertata la frequentazione in età antica; la seconda fornisce indicazioni sulla geomorfologia e sul contesto ambientale in epoca antica; la terza voce riporta il grado di visibilità del suolo in una determinata area; la quarta seconda fornisce indicazioni sulla geomorfologia e sul contesto ambientale in età post antica.

Secondo tali valori, per l’area di nostro interesse possiamo pertanto affermare che il potenziale archeologico ottenuto dal calcolo delle suddette variabili è diversificato per aree, comunque Medio. In corrispondenza delle segnalazioni archeologiche il rischio si alza ad Alto. Si precisa che nelle aree con nessun indicatore (assenza di materiale archeologico, assenza toponimi ecc.) o in presenza di una visibilità insufficiente (scarsa e nulla) e per le aree non accessibili, è stato assegnato di *default* un potenziale archeologico “non valutabile”, come indicato nella suddetta “tabella ministeriale”.

Il Grado del Potenziale Archeologico è illustrato sinteticamente nella Tabella III riportata di seguito. La griglia è suddivisa in quattro colonne: UR, Opera, Potenziale Archeologico, Indicatori del rischio. Per quest'ultimo parametro si è fatto riferimento ai fattori che hanno inciso sulla valutazione del rischio, vale a dire alla "prossimità di eventuali aree archeologiche" rispetto all'area di progetto (impianti), alla "visibilità del suolo", alla "geomorfologia" del terreno (favorevole, poco favorevole, non favorevole), alle "attività antropiche" (sbancamenti, scavi ecc.) ed alla presenza di indicatori specifici (UT), quali materiali ceramici, strutture, toponomastica, anomalie sul terreno. Il valore maggiormente determinante è stato quello della "visibilità dei suoli".

Il Grado del Potenziale Archeologico riportato nella suddetta tabella si esprime come di seguito:

Potenziale Archeologico NON VALUTABILE

- Contesto archeologico: *"Scarsa o nulla conoscenza del contesto"*.
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: *"Scarsa o nulla conoscenza del contesto"*.
- Visibilità dell'area: *"Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo"*. Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: *"il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara"*.

Potenziale Archeologico BASSO

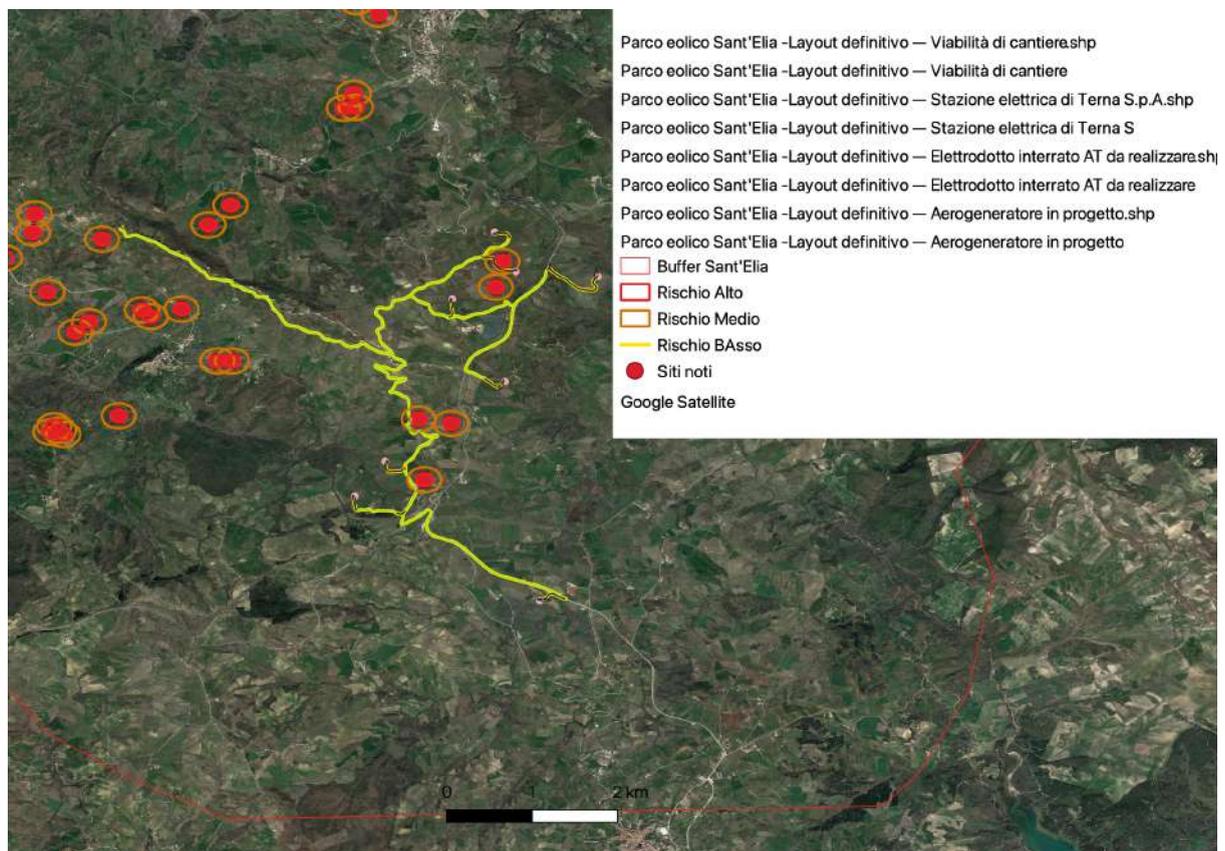
- Contesto archeologico: *"Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica"*.
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: *"Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano"*.
- Visibilità dell'area: *"Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non in situ"*.
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: *"Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica"*.

Potenziale Archeologico MEDIO

- Contesto archeologico: *"Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti"*.
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: *"Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano"*.
- Visibilità dell'area: *"Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente in situ"*.
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: *"Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica"*.

Potenziale Archeologico ALTO

- Contesto archeologico: “Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette”.
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica: “Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all’insediamento umano”.
- Visibilità dell’area: “Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati in situ”.
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post antica: “Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell’età post antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica”.



Carta del Potenziale Archeologico

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	F Certeza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	F Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	F Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	F Certeza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	F Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Tabella del potenziale archeologico

10. Conclusioni

Il territorio circostante presenta testimonianze archeologiche che vanno dall'età preistorica al medioevo, indicando un'area caratterizzata da una lunga continuità di vita, comunque ad una distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela.

L'esito delle indagini di ricognizione è stato condizionato dalla presenza di campi coltivati che ha determinato un grado di visibilità scarsa e talvolta nulla. In tali casi la valutazione del rischio di rinvenimento archeologico non è totalmente attendibile.

Alla luce dei risultati fin qui esposti, in particolare nelle due Carte del Rischio Archeologico (Assoluto e Relativo) e del Potenziale Archeologico, che costituiscono il prodotto finale di questo documento di valutazione, le aree interessate dai lavori oggetto di questa valutazione sono caratterizzate da un grado di Rischio Archeologico variabile, compreso fra il Medio, ad eccezione delle aree in cui si riscontra la prossimità dei siti di interesse archeologico in cui il Rischio è da considerarsi Alto. Per quanto riguarda il cavidotto, invece, il rischio è Basso nelle zone immediatamente adiacenti al parco fotovoltaico, mentre è Alto nei tratti in cui intercetta il sito costeggia o attraversa dette aree di interesse archeologico. Il dato è stato ottenuto comparando l'impatto delle singole lavorazioni con le evidenze archeologiche censite (certe o probabili).

Come affermato nel precedente paragrafo si è fatto riferimento alla "Tabella del Potenziale Archeologico" riportata nell'Allegato della Circolare n. 53 del 22/12/2022 del Ministero della Cultura.

Pertanto, in virtù dei dati acquisiti dall'esame autoptico sul campo, dallo studio bibliografico e d'archivio, si rimanda alla competente Soprintendenza dei BB. CC. AA. territorialmente competente l'eventuale predisposizione di ulteriori indagini preventive nelle aree di maggiore interesse, come previsto dalle disposizioni del D. Lgs. n. 50/2016 art. 25.

Ghiselda Pennisi

11. Bibliografia

- BARKER G. (a cura di), *A Mediterranean Valley: Landscape Archaeology and Annals History in the Biferno Valley*, London-New York.
- BARKER G.(a cura di), *The Biferno Valley Survey - The Archaeological and Geomorphological Record*, London-New York.
- BARKER G., *La valle del Biferno*, G. DE BENEDITTIS (a cura di), Campobasso.
- BARKER G., “Riflessioni sulla ricognizione archeologica nella valle del Biferno. Origine, sviluppo e ricadute”, in *ArcheoMolise*, 27, 2017.
- G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA, M. VALENTI, ‘Dopo la fine delle ville: le campagne tra VI e X secolo’, in 10° Seminario del tardo antico e l’alto medioevo, (Gavi 8-10 Maggio 2004), in *Documenti di Archeologia* 40, Mantova.
- CAMBI F. 2011: *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Carocci editore, Roma. 2015.
- CAMPEOL G., PIZZINATO C. 2007: *Metodologia per la valutazione dell’impatto archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* n. XVIII – 2007, pp. 273-292.
- Cannavacciuolo R., Tesi di Dottorato, *La ricerca archeologica in territorio molisano. Casi di Studio*, 2018\2019
- CAPINI, S, DI NIRO, A (eds) 1991, *Samnium: Archeologia del Molise*, Quasar, Roma
- CAPINI, S, “Archeologia del territorio e insediamenti abitativi dei Pentri: alcune osservazioni”, in *Studi sull’Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 255-265.
- CARROCCIA M. , *Strade ed insediamenti del Sannio in epoca romana nel segmento V della Tabula Peutingeriana*, Campobasso.
- CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO NELL’AREA DEL CRATERE (Primi dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002), A. Di Niro, M. Santone, W. Santoro (a cura di), Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, Regione Molise, Campobasso 2010.
- COARELLI F, LA REGINA A., *Abruzzo, Molise* (Guide archeologiche Laterza 9), Roma-Bari.
- DE BENEDITTIS (a cura di), *I Beni Culturali nel Molise: il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso 18-19 novembre 1999), Campobasso.
- GIAMMARCO, *Toponomastica abruzzese e molisana*, Roma
- GRAVINA A, ‘Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall’età romana al medioevo’, in *Atti del 4° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 17-18-19 dicembre 1982), San Severo, pp. 49-90.
- GULL, P., 2015: *Archeologia preventiva: Il codice degli appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo
- IASIELLO, ‘Paesaggi ed economia nel Samnium tardoantico ed altomedievale’, in *Paesaggi*, pp. 463-475.

- G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale tra tardoantico e alto medioevo*, Bari.